

IL COMMENTO

Alberto Simoni

Quell'inutile illusione dell'islamista moderato

Uno degli uomini appeso a una gru nel cuore di Herat aveva appiccicato addosso un cartello: «I rapitori saranno puniti in questo modo». Non è solo una minaccia o un macabro insegnamento al popolo afghano. È piuttosto un manifesto politico, un programma di governo. Significa che quello è il modo - impiccare spacciatori e rapinatori, lapidare adultere, sparare alla nuca a uno stupratore - con cui i taleban governeranno il Paese. Alla maniera della sharia, nella versione oltranzista che questi studenti delle scuole coraniche ritengono fonte suprema di verità e diritto.

L'illusione che qualche moderato divenuto fluente nell'inglese e coccolato nel lusso del Qatar mentre discuteva con gli americani di rese e ritiri, potesse mimetizzarsi fra le barbe e i "pakol" dei taleban per quietarne gli atteggiamenti barbari, è svanita in un amen. I taleban sono questi: identici a quelli che dal 1996 al 2001 avevano eretto un Emirato del terrore fra Kandahar e l'Hindu-Kush. Forse sono più scaltri nel maneggiare le relazioni con il resto del mondo. Ma sono terribilmente primitivi nel modo di concepire la vita, le relazioni, i diritti. Il "Financial Times" nei giorni scorsi raccontava di come le nuove leve, i "taleb" nati a fine anni '90, sono ancora più radicali e fanatici dei loro padri, zii, insomma della vecchia guardia del mullah Omar. Odiano l'Occidente, i nostri costumi, le nostra idea di diritto e di legge. E Turabi, il mullah che li ispira e che ha annunciato il ritorno di esecuzioni e pene corporali, tuona contro le ingerenze straniere: «Ci governiamo con le

nostre tradizioni». Questo potrà andare bene a Pechino, a Doha, forse in Russia. La Cina fa del principio di non ingerenza un pilastro della sua politica estera.

L'Occidente non può invece piegarsi a quella logica. Non è nel suo Dna, non è nella sua storia, almeno in quella recente. Non significa ergersi a poliziotti del mondo - l'epoca l'ha chiusa in modo bislacco ma comprensibile Biden - e nemmeno vestire gli impegni internazionali con l'illusione dell'esportazione della democrazia. Ma chiudere gli occhi e dialogare come se nulla fosse con gli aguzzini non può essere la via. Servono condizioni, patti e regole da rispettare. E queste norme non possono essere solo quelle diplomatiche, delle relazioni commerciali e degli accordi sulla sicurezza. Non è possibile - è evidente - imporre ai taleban il nostro concetto di diritti. Ma serve tracciare una linea rossa invalicabile prima di avviare qualsiasi discorso con i mullah: sui diritti umani non c'è principio di ingerenza che tenga. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

